LA LIBERA PAROLA
(The Free Word)
PUBLISHED EVERY SATURDAY
by
A. GIUSEPPE DI SILVESTRO
EDITOR-IN-CHIEF
906 Carpenter St. Phila., Pa.
Bell Phone, Walnut 74-72

Anno 1. - Giugno 22, 1918 - No. 10

SUBSCRIPTION

One year, in advance . .	$ 2.00
Six months „ . .	„ 1.25
Single copy	„ 0.03

ADVERTISING RATES

per insertion

Display adt. per inch, single column	$0.75
Political notices " " "	1.00
Amusements " " "	0.75

per month

Display adt. per inch, single column	$2.00
Political notices " " "	3.00
Amusements " " "	2.00

Reading matter per line of 13 ems 0.15
Translation and set-up type paid separately

All payments must be made to
LA LIBERA PAROLA

motti di spirito chiacchiere e freddure

giornalismo e giornalisti

Pasquale Farina, professore nel campo dell'arte a 18 anni, avendo mostrata la velleità di diventare giornalista, incominciò a fare all'amore con Costantino Costantini e nei discorsoni che gli teneva gli andava esponendo tutto un programma radioso per l'avvenire de "Il Momento", giornale settimanale che di quei tempi era contro il solito faccendiere coloniale.

"Aggiungendo la parte inglese", ragionava Pasquale Farina, professore nel campo dell'arte a 18 anni, "io, che ho molte aderenze fra gli americani, farò colpo su di essi e le ditte, nelle quali sono interessati, sentiranno la necessità di darci la loro reclame. Pubblicando poi le vignette, non importa se esse costeranno un occhio, e parlando continuamente di arte, riusciremo a convincere le autorità cittadine a ricordarsi di me per i lavori di restauro".

c'è bisogno di dire se queste previsioni facevano fare l'acquolino in bocca a Costantino Costantini? Infatti in ogni angolo di strada si vedeva costui e lo si sentiva dire e ripetere che il suo giornale sarebbe presto diventato un bel giornale, un grande giornale, un giornalone.

Mentre le trattative erano a buon punto, venne lo scandalo suscitato dal faccendiere coloniale per l'arrivo della Missione; venne il risentimento della colonia; vennero gli ordini del giorno, mentre si andava preparando il comizio di protesta.

momento opportuno per Pasquale Farina, professore nel campo dell'arte a 18 anni, che dal faccendiere aspettava l'appoggio per quella tale decisione delle autorità cittadine!

il telefono incomincia a lavorare; i camerieri del Manufacturer's Club apprestano le tavole per le colezioni che si moltiplicano; l'interesse del nostro protagonista per la così detta Federazione si sveglia e si accentua, e la velleità di scrivere tutto lo conquide.

pare fosse stato in uno di questi incontri che Pasquale Farina, professore nel campo dell'arte a 18 anni, avesse detto al faccendiere coloniale: "ma lasci fare a me, cavaliere; con il Prof. Pasquale Farina non si scherza, metterò a posto io quella canaglia", e siccome, incoraggiato dal momento psicologico, pare anche si fosse intrattenuto a parlare, con idee grandiose, della trasformazione de "Il Momento" il faccendiere coloniale che, dopo tutto, non è un imbecille, parando subito il colpo, gli avrebbe risposto: "ma professore, ha lei dieci o quindicimila dollari da buttar via?"

l'articolo che Pasquale Farina avrebbe dovuto pubblicare sull'Opinione doveva essere scritto in inglese e la stampa americana avrebbe dovuto riprodurlo. E l'articolo fu preparato mercè l'intervento di uno scrittore di un giornale North americano. Ci è stato riferito da persone degne di fede, che se fosse stato pubblicato com'era scritto, nessuno avrebbe potuto impedire che a Pasquale Farina, professore nel campo dell'arte a 18 anni, fosse data una lezione manuale. Cosicchè sconsigliato, invece che in inglese e sull'"Opinione" fu inserito in italiano su "Il Momento". Tutti ricordano quel monumento di bello scrivere e di incoerenza. Uno scritto incompreso ed incomprensibile. Ma Pasquale Farina, professore nel campo dell'arte a 18 anni, si giustificò dicendo che aveva scritto per patriottismo perchè convinto che i panni sporchi si debbano lavare in famiglia. Pasquale Farina, patriota! quando è risaputo, tanto per dirne una, che una società paesana, che l'ha a socio onorario, avendolo invitato ad un'opera di assistenza civile, non ha avuto neanche il piacere di ricevere una risposta.

a proposito di coerenza

non perchè volessimo difendere chi di difese non ha bisogno, ma desidereremmo che i dormienti si svegliassero e rivelassero il loro nome, per sapere se certe lezioni di moralità e di coerenza sono date da persone superiori ad ogni sospetto.

salvato dal suicidio

un nostro insigne colono maritato due o più volte e con figli, aveva fatto credere non ad una ma a diverse signorine che le avrebbe sposate. Scoperto il trucco il nostro Don Giovanni minacciò di togliersi la vita. Commossosi il nostro Jack corse subito al salvataggio. In compenso di questo nobile atto, l'insigne colono, che sa così bene imitare il commediografo Scarpetta, promettendo a questa e scongiurando quella, oggi mal digerisce l'amico Jack, sòlo perchè questi è contro il faccendiere coloniale che una volta tentò di prendergli i frutti del suo lavoro.

invito a pagamento

mercè il pagamento di un dollaro cadauno Aristodemo, non quello della tragedia, parecchi giorni fa invitò a casa sua diversi fratelli di una istituzione. A pranzo consumato qualcuno ringraziò delle cortesie ricevute, ma non disse verbo circa il dollaro pagato. Ragione per cui siamo stati incaricati noi di ricordarlo.

per finire

Un padre ritrova dopo mezzanotte un suo figlio fermo in una piazza. Gli batte in una spalla e dice:

— Che fai qui?

— Aspetto una cittadina.

— Ma da quest'ora, non ci sono cittadine in piazza.

— A quattro ruote no, ma a due gambe sì.

OPERAIO: più tu lavori più tu concorri ad ottener la vittoria sui barbari invasori. I nemici fanno affidamento sul tuo mancato lavoro per le munizioni e in attesa che ciò avvenga maggiormente si imbaldanziscono. Ogni rilassatezza nel tuo lavoro è il prolungamento della guerra.

LAVORA DI PIU'

SANCIO PANZA

SUPER ASPIDEM ET CASILISCUM

Attila e Guglielmo

L'autore di queste brevi note storiche è un uomo, cui può essere negato ogni merito, tranne quello d'aver voluto vedere il diavolo da vicino e d'averlo fatto ballare. E come il natale del Rinnovamento dell'arte in Italia è segnato dalla notte, nella quale il diavolo apparve nel sogno ad un pittore per rimproverarlo d'averlo dipinto più brutto di quel ch'ei fosse; così la disciplina d'un pensatore virile s'inizia dallo scontro del proprio diavolo, o spirito che sia, con i tanti e vari diavoli abitatori della creta d'Adamo.

Questa volta, osservino i miei lettori, ho due diavoli fra le mani: Attila e Guglielmo, unno l'uno e tedesco l'altro.

Il re degli Unni si lamenta, come il diavolo della leggenda, d'essere stato raffigurato più brutto di quel ch'ei fu quando era in vita.

"Leggi," m'ingiunge Attila, "leggi le tue storie latine e quelle gotiche e saprai se m'hai offeso ritraendomi come l'archetipo dei mostri alla Guglielmo".

L'imperatore dei tedeschi è un bell'uomo: io bruttissimo fui; ma la mia deformità fisica non fu uguale alla pravità di cuore di quello, perchè la supera; il mio cuore d'Unno, però, nella guerra cercò l'idillio e la ventura delle armi tentò con animo e modi da cavalier'errante, quasi da cavalier servente dell'imperiale donzella....

"Salsi colei che inanellato pria,
disposando, m'avea con la sua gemma"

Amor mi trasse a sfrenare le mie orde di devastatori sui colli della Venezia; e non la forza dei Romani mi indusse a levar le tende dall'Italia e a tornarmene in Pannonia, rimandando gli ambasciatori lieti a portar la novella che Roma era salva per la grazia dell'Unno.

Fui re analfabeta e non imperatore enciclopedico; ma non distrussi Lovagno, centro di cultura e arca santa di codici preziosissimi alle genti colte.

Io.... "voleva più dire l'Unno; ma posi fine al suo lamento, rassicurandolo che giustizia gli sarebbe stata resa; chè il romano è giusto anche co' barbari; e, com'è mio uso, passai al servizio di Attila, a beneficio del quale corsi a leggere le storie di Ammianus Marcellinus, un milite romano, che negli ozi della pace, da testimonio oculare, descrisse gli Unni al loro primo irrompere in Europa.

"La nazione degli Unni," scrive Ammianus Marcellinus, "poco nota nelle antiche istorie, estendentesi dal mar d'Azof al mar ghiacciato, supera tutti i barbari in barbarie.

Nei primi anni d'infanzia, l'Unno è sfregiato dai genitori con ferite sulle guancie, affinchè negli anni della virilità le conseguenti cicatrici impediscano il crescere della barba e dei baffi; ond'è ch'egli raggiunge la maturità e la vecchiaia, come un eunuco, sbarbato e sbaffato.

L'Unno ha membra vigorose e simmetriche e bel collo; ciò nonostante la sua figura è un prodigio di bruttezza: il suo dorso è così piegato che tu lo prenderesti per un animale bipede o per que' pali mal tagliati che si vedono sorreggere i ponti. E come esso non ha quasi sembianza d'uomo, così conosce tanto poco la civiltà che non usa fuoco nè altri ingredienti per preparare il cibo, nutrendosi di radici che trova per i campi e di carne mezzo-cotta d'ogni sorta d'animali. Dico mezzo-cotta, poichè l'Unno dà una certa cottura alla carne mettendola fra le sue coscie e la groppa del cavallo.

Questo barbaro non cerca mai ricovero nelle case, che riguarda quali sepolcri, o v'entra soltanto se costretto dalla più dura necessità: errando per montagne e per selve è educato fin dall'infanzia a sopportare la fame e la sete estremi e non si fabbrica nemmeno una capanna qualunque fatta di canne.

Pezze di lino o pelli di talpe cucite insieme coprono la sua persona; e lo stesso vestito egli usa in casa e fuori; e una volta che abbia indossato una di siffatte tuniche, non la cambia finchè questa non cada a brandelli. Pelle di capra copre le sue gambe vellose e curve berrette gl'incorniciano la testa. Va calzato, ma cammina penosamente, chè le scarpe non sono conformate ai piedi, ed è reso per ciò inadatto agli scontri fra pedoni. D'altra parte, egli forma un corpo solo col cavallo, brutto a vedersi anch'esso, che spesso cavalca alla guisa delle donne, in groppa al quale vive notte e giorno, compra e vende; e, quando scende la notte, si piega sullo smilzo collo del suo animale e vi cade su in profondo sonno o vagola fra gli strani fantasmi dei sogni. Sorgendo una disputa su questioni importanti, egli cavalcando si reca al luogo dell'adunanza.

Le deliberazioni non sono rese solenni da alcuna austerità di re; ma, pur essendo nell'insieme soddisfatto della guida disordinata dei capi, l'Unno non ha ritegno ad interrompere i dibattiti con qualunque idea gli frulli per il capo.

Sul campo, gli Unni, se attaccati, resistono talvolta all'urto in ordine di battaglia e riempiono l'aere con urli e grida varie e discorsi. Più spesse, essi combattono senz'ordine di battaglia ed essendo molto veloci e presti nei movimenti si sparpagliano per poi raccogliersi rapidamente in rade formazioni e apportare così rovina sui vasti piani o mettere a sacco il campo del nemico, prima che questi siasi avveduto del loro avvicinarsi.

* * *

Non v'è alcuno fra essi che coltivi la terra o che guidi l'aratro. Tutti vagano senza fissa dimora, senza casa, senza legge o sancite usanze, con carri per albergo, dove le loro mogli — essi sono poligami — tessono lor vesti schifose e allevano la prole fino alla pubertà. Se tu ne l'interroghi, non v'è alcuno fra loro, che sappia dirti il suo luogo d'origine: ei fu concepito in un luogo e partorito in un altro, allevato in un altro ancora, forse più lontano.

Gli Unni sono violatori delle tregue incostanti; sempre pronti a lasciarsi andare dove li meni il primo alito d'un nuovo desiderio; alla rabbia arrendevoli senza resistenza alcuna.

Finalmente, quali animali privi di ragione, essi sono incapaci di distinguere ciò ch'è apparente da ciò ch'è reale. Sono, però, maestri nei giuochi di parole e abbondano di detti impenetrabili.

Sgomento di superstizione non li commuove e li arde una sete d'oro inestinguibile.

Essi liticano con i compagni senza esserne provocati e, nello stesso giorno, senz'averne ricevuto soddisfazione, si riconciliano.

* * *

Tali erano gli Unni verso la fine del quarto e il principio del quinto secolo, prima ch'essi dall'incontro co' Romani potessero dirozzarsi alquanto della nativa barbarie e Attila li guidasse in Gallia a farsi sconfiggere e in Italia a distruggere e a volgere in fuga ossequiosa davanti agli apostoli Pietro e Paolo minaccianti — come vuole la leggenda — o in cospetto della carità di patria di Leone primo, pontefice e cittadino romano, come insegna la storia.

Che gli Unni distruggessero le città per cui passavano non è maraviglia, nè da imputarsi a colpa del loro re.

I barbari tutti traevano verso Roma e Bisanzio, verso la civiltà greco-latina degl'imperi d'Oriente e d'Occidente: i Goti di Teodorico e più tardi i Longobardi; altri per goderne in un amplesso il quale non poteva essere che distruzione e schianto, quali i Visigoti d'Alarico, i Vandali di Genserico, e gli Unni d'Attila.

Quest'ultimo agognò mai a fondare un suo impero sulle rovine di quelli di Roma e di Bisanzio, poichè tale impresa era superiore alle capacità e agli usi d'un barbaro puro, essendo più che guerra, una contesa con gl'istrumenti e le arti della pace co' Romani e co' Greci per vivere in mezzo ad essi come loro signore. Cotali imprese non sono possibili a barbari puri, come Attila, ma a quelli colti, quali Teodorico e Amalasunta, donna tra gotica e romana.

L'architettura, i modi del viver civile e domestico e fino a un certo segno il cadere dei romani poterono incrociarsi con i nuovi elementi barbarici e farsi gotici alcun poco; ma non avrebbero mai potuto "unneggiarsi."

Gli Unni apparivano ai Romani, quali Ammianus Marcellinus li descrive, animali privi di ragione con appena le sembianze di uomo; e come tali distrussene, ma per infondere nel giuocattolo della civiltà greco-latina capitata loro nelle mani quel po' di vita ch'ei conoscevano, per farne un uso qualunque di essa come di cosa altrimenti inutile e inerte.

Gli Unni, infatti, del tempo d'Attila erano meno barbari di quelli contemporanei d'Ammianus Marcellinus e potevano essere frenati nell'atto di manomettere ciò ch'essi non comprendevano, ma che altri proclamava essergli caro ed essere grande.

Il senso di sgomento che Attila provò dinanzi a Lupus, vescovo di Troyes, e a Leone primo, non trova la via del cuore negl'imperiali dell'Hoenzollernismo.

Fra barbari affini agli Unni, Attila potè estendere i suoi domini e lasciare un buon ricordo di sè, se non una propria dinastia. Le saghe scandinave e germaniche principalmente cantano di lui con accenti di simpatia.

La "frightfielness" d'Attila, il terrore che questi spargeva, era parte involontario, derivando dalle distruzioni talvolta inevitabili, come la sua maggiore — quella di Aquileia — e parte voluto, intendendo l'Unno a vincere senza ardue prove, nelle quali ebbe sempre la peggio, e senza troppo aspettare. Atterrire, anzichè combattere, per sottomettere è anche il metodo dei Tedeschi, il quale era perdonabile, e in qualche modo, ragionevole in Attila. Non volendo fondare un impero, il re degli Unni cercava denaro e provvigioni, e gli bastava domandarli con gesti paurosi; epperò ne fece di tali che gli guadagnarono la fama ed il nome di "Flagellum dei".

Gli Hoenzollern, aspirando a fondare un impero universale, distruggendo non hanno le scuse degli Unni, i quali non potevano curarsi di conservare monumenti, che non volevano conquistare.

Guerriero conquistatore, nel senso genuino del nome, è Napoleone; il quale non unneggia nè tedescheggia, ma francheggia, rispettando i capolavori dell'arte e portandoseli a casa per meglio custodirli e ammirarli.

Come ladruncoli domestici, i tedeschi fan man bassa sulle argenterie delle case, nei paesi invasi, e quanto all'arte, distruggono per mostrare di possedere il genio di Bismarck e far proprio la vanteria: — L'arte?.... è nulla, ed io ve lo provo riducendola in cenere e frantumi. —

"Nihil majus" vedrà il sole nel suo lucido corso della civiltà teutonica: la letteratura, la filosofia, le arti, le scienze, le industrie, la guerra sono state fabbricate in Germania, il socialismo di tutti i paesi è stato modellato secondo il socialismo tedesco e financo la rivoluzione bolshevica, in una certa misura, è "made in Germany".

Gli Unni, non rappresentavano civiltà veruna nè facevano le vendette su Roma conquistatrice, poichè i Romani, non ebbero per un lungo periodo d'anni rapporto alcuno con essi o li ebbero ausiliari, quindi nemici per breve tempo, e da ultimo alleati per forza e per amor.... di tributo.

In ogni gesto dell'invasore tedesco, c'è l'asta che memore della cruenta mano dei Cesari, Germania avventa. Non avendo superato gli istinti di tribù, i Tedeschi, pur mostrandosi civili nella preparazione bellica, sono barbari pure quando colpiscono. "Picchiate sodo" ordinò il cancelliere all'inizio della guerra. "Picchiate duro".

Attila non picchiò mai sodo come un tedesco perchè fu unno.

Il Byron applicò ai tedeschi l'epiteto di Unni, e il Kipling all'inizio della guerra attuale seguì il fratello maggiore nell'appellare la stessa gente. Ma Attila mi prega di sconfessare i tedeschi quali unni, perchè unni non furono mai.

Le orde d'Attila facevanoparte di una delle famiglie turaniche, nè ariane nè semitiche, affini ai Turchi, ai Magiari, ai Finni e ai Turgusi.

Un Tedesco antico, Jordanes, vescovo gotico del sesto secolo, che descrisse i lineamenti e i costumi degli Unni, trova l'origine esecrata di costoro nell'applesso d'una strega gotica con i diavoli dell'inferno. Ma anche tale origine ingiuria gli Unni, perchè nella mistura c'è l'elemento tedesco e quanto ai diavoli dell'inferno..... via fa troppo caldo qui sulla crosta del globo!

Il crimine maggiore imputato ad Attila è la distruzione di Aquileia. Questa città, una volta che i barbari avessero valicato le Alpi, era fatale che dovesse cadere per non levarsi mai più. Aveva fatto così bene da avamposto per parecchi secoli contro ai barbari in difesa di Roma, era tanto forte da esser inespugnabile e chiamata la vergine fortezza dell'Italia Settentrionale. Attila sarebbe stato malsicuro nella sua marcia verso il centro d'Italia, se avesse lasciato in piedi e alle sue spalle la città più formidabile. Inoltre, l'assedio fu così lungo che il re degli Unni aveva deciso di toglierlo quando dal volo delle cicogne trasse auspicio a vincere e tentò l'assalto che fece crollare le mura dell'invitta. Gli Unni v'entrarono e la distrussero. Fra il vigore della resistenza d'Aquileia e la violenza necessaria a fiaccarla, fra l'offesa e la difesa, v'è una proporzione a cui Attila si conformò pur distruggendo ed uccidendo.

Era quella l'età del ferro e non già del telegrafo senza fili e del sacialismo tedesco; e, inoltre, con le città che gli si arresero senza resistenza, quali Milano, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Pavia, Attila si condusse umanamente; non facendo strage dei cittadini, nè distruggendo gli edifici: confiscò gli averi di quegli e cercò i tesori di questi.

Ciò che distingue Attila da' suoi colleghi di distruzione nella storia non è già ciò ch'ei distrusse, ma ciò che non volle distruggere deliberatamente. Che se il buon padre Dante non si peritò di chiamare "il buon Barbarossa" quel Federico che seminò il sale sulle rovine di Milano, io posso ben chiamare Attila, il re buono che la città lombarda non distrusse.

I Romani distruggevano senza imbarbarire, allorquando necessità militari o politiche lo consigliavano; ma, forse, sulle fiamme divampanti di Cartagine lacrime d'una pietà umana e romana, superiore a quelle necessità, caddero dagli occhi del console, quando gli dei esaudirono la preghiera di Catone: lacrime che, forse, Attila non versò sulle rovine di Aquileia.

Ma la distruzione di Lovagno, città non militare, posseduta senza resistenza, centro di cultura, e abitata da una popolazione inerme, non trova riscontro con le distruzioni unne. E già fra i dannati della storia la distruzione della città belga annoia Attila più che il suo letto d'infamia.

Quella distruzione ha confronti con il fanatismo mussulmano. Omar fece questo ragionamento: — O la biblioteca d'Alessandria contiene libri che dicono ciò che il Corano dice ovvero no; se sì, essa è superflua; se no, essa è pericolosa. Vada dunque alle fiamme la biblioteca d'Alessandria.

Sul limitare della biblioteca di Lovagno, gli Hoenzollern ragionarono a un dipresso come Omar e la differenza fra questo e quelli è che quest'ultimo non conosceva i libri della biblioteca d'Alessandria, gl'imperiali della Kultur avevano letto o conoscevano i libri della biblioteca di Lovagno, epperò la distrussero.

Gli Unni distruggevano dal sotto in su per contemplare le rovine; gl'imperiali dal sopra in sotto per dare alla loro superiore civiltà un piedistallo degno.

Attila non fu disumano nemico, sebbene la leggenda, che s'identifica con la tradizione cattolica, abbia falsato la storia facendo del re degli Unni un nemico degli uomini e di dio, così come la falsò quando trasformò quel criminale di Costantino in un angelo di bontà. Egli è che la tradizione cattolica doveva prestare carattere di miracolo ad un fatto storico e inventò l'apparizione della croce con "In hoc signo vinces" e degli apostoli Pietro e Paolo minaccianti Attila sul Mincio. Affinchè le esortazioni o gli ammonimenti di Leone primo al re degli Unni si trasfigurassero nel miracolo dell'apparizione degli apostoli, la tradizione inventò la leggenda, che non sarebbe stata brava se Attila fosse stato un buon figliuolo e l'impresa di volgerlo in fuga facile.

Attila non fu disumano nemico.

Egli era disceso in Italia per un'impresa melo-drammatica da compiervi: egli era — nonostante i concomitanti terrori della sua calata — nel bel paese un eroe da Metastasio e che peccato che il Prati non ne facesse una ballata. Salsi colei che inanellato pria, disposando, l'avea con la sua Onoria — figlia di Galla Placidio, e sorella dell'imperatore, della corte di Bisanzio dove sua zia, Pulcheria faceva le vendette dell'imperiale maestà offesa, che non cinse di sufficiente difesa i lombi della principessina alle prese in Ravenna, con la volgarità d'un servitore — aveva mandato ad Attila in Pannonia l'anello di sposa, creando il re degli Unni suo sposo, suo imperatore e suo cavaliere.

Attila scese in Italia in cerca della sua bella onde liberarla dalla prigionia e ottenere dal matrimonio senza fili la sanzione dell'imperatore Valentinano. Il quale aveva torto e mentiva rifiutandosi e affermando che le donne non avevano diritti imperiali, proprio quando Pulcheria imperava e teneva prigioniera Onoria in Bisanzio.

O mio buon Attila, io faccio le tue vendette. Arrendendoti a Lupus, vescovo di Troyes, tu rispettasti la città in cui egli era il pastore; arrendendoti alla carità patria e alla fede di Leone primo, rispettasti Roma. Calcati bene la tua corona sul capo. Dio non te l'ha data.....

Per abbracciar con gli occhi le vaghe sembianze di Venezia, Gabriele d'Annunzio se ne partì dal campo tutto solo e muto, compreso del senso religioso di chi s'avvii ad un estremo convegno d'amore, quando la calata dei barbari nella città della laguna si temeva imminente. Il poeta era persuaso che nè invocazioni d'artisti, nè pianto di cittadini, nè scomuniche di papa, le quali — diciamolo sottovoce che nessun ci oda — non sarebbero venute, avrebbero trovato la via del cuore dei barbari imperatori, caracollanti l'uno sul dorso dell'apostolo Pietro, l'uno su quello dell'apostolo Paolo.

Confidami, Attila, confidami le parole paurose o divine che Leone primo ti disse presso la tua tenda sul Mincio. Io sento un gran bisogno d'insegnarle a Benedetto XV affinchè le ripeta a Guglielmo e a Carlo, imperatori.

Di là dal Piave, c'è un più grande e vero flagello degli uomini e di dio, santo padre. Voi non lo credete? E provatelo, dunque, il Tedesco.

E' ben vero che voi avete chiavi, che, disgraziatamente aprono soltanto le porte del paradiso. "Et tibi dabo claves regni coelorum". Ma, se l'apostolo Pietro ha chiave non buone, l'apostolo Paolo ha la spada aguzza a a due tagli.

Che se nè la speranza del paradiso nè la paura dell'inferno avessero possanza di volgere in fuga il "flagello hominum et deorum", varcate il Piave e la Marna e scontrateli.

* * *

Che più indugiate, santo padre? Temete forse che il miracolo dell'apparizione dei santi Pietro e Paolo si rinnovi o che non s'abbia a rinnovare? Se temeste del primo caso del dilemma, voi non avete la fede di Leone primo; se del secondo..... io v'assicuro, santo padre, che il miracolo si rinnoverà. Chè la leggenda non è altro che la elaborazione commossa delle genti d'un fatto storicamente vero e magnanimo.

C'è il treno, santo padre, c'è la diligenza aerea, che accogliendovi sulla cupola di San Pietro, senza sconquassamento d'ossa, senza violare la pudibonda virtù d'un tre volte santo ermafroditismo, senza rotture cioè di neutralità, vi calerà sano e salvo presso la tenda degli imperatori, colà donde minacciano l'Italia e Roma, tutto il mondo e i paesi circonvicini.

Attila è in via verso Roma. Leone primo va ad incontrarlo, e quegli s'arrende alla carità di patria e alla fede del pontefice e del cittadino romano. Questo è il maraviglioso della storia.

L'affresco di Raffaello raffigurante l'apparizione degli apostoli minaccianti, ferma il maraviglioso della leggenda, ch'è sempre miracolo di qualche santo. Varcate il Piave, santo padre, che il miracolo si rinnoverà. Che se il cuore del tedesco si mostrasse più fermo di quel dell'Unno, il maraviglioso della storia, il vostro scontro con quello, si trasformerà nel meraviglioso della leggenda, nel miracolo, ch'io anticipo:

— Vi fu nel vigesimo secolo un nemico degli uomini e di dio che gli apostoli Pietro, Paolo e Benedetto non riuscirono a sbigottire nè a volgere in fuga; gli apostoli Pietro e Paolo se la scamparono volando un po' più su degli aeroplani nemici e l'apostolo Benedetto fu condannato "ad bestias", e i soldati tedeschi se lo divorarono.

* * *

Io vedo da una finestra delle Logge di Raffaello un bianco capo accennarmi e in un viale dei giardini vaticani Giulio secondo strigliare una puledra bianca.

In sella, santo padre?

Viva dio! si vede un po' di fede, finalmente. Con tale atto di fede e di coraggio c'è da guadagnarvi la conversione dei Mussulmani, almeno di quelli accampati nella cattedrale d'Udine.

Avanti! E' scritto: Super aspidem et basiliscum..... — è un po' caparbia la puledra..... — Conculcabis leonem et draconem."

FILIPPO BOCCHINI.

QUAKER CITY DAIRIES
AND
APULIA CREAMERY Co.
13th and Dickinson Sts. *Philadelphia, Pa.*
SERVIZIO DI LATTE A DOMICILIO
E MANIFATTURAZIONE DI LATTICINI
Caciocavalli - Formaggi - Ricotte secche - Manteche - Scamorze e Mozzarelle
Italiani, comperate il latte delle **Quaker City Dairies,** perche' i FRATELLI SETTANNI vi sono interessati

Bell Phone, 2136 R. Keystone Phone, Main 9053 D.
FIRST ITALIAN BANK
Controllata dalla Legge dello Stato
CAPITALE VERSATO LIRE 100.000.00
ANTONIO DI PAOLO, Direttore-Proprietario
713 So. 3rd St. Camden, N. J.

Bell Phone, Walnut 413
PASQUALE TETI
VAGLIA POSTALI E TELEGRAFICI
Agenzia di collocamento al lavoro
S. W. Cor. 10th & Catharine Sts. - Phila, Pa.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI
a base di Genziana, Valeriana, Strofano e Stricnina
Tonico ricostituente del sistema nervoso indicato specialmente contro la
NEURASTENIA, L'ISTERIA E L'IPOCONDRIA
Formola del Prof. Comm.
ACHILLE DE GIOVANNI
Prof. BACCELLI, Roma - l'ho trovato ben composto ed efficacissimo.
Prof. C. LOMBROSO, Torino - mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni nella neurastenia ed anche nella lipemania.
Prof. GROCCO, Firenze - e' un rimedio di sicura efficacia.
Prof. MANTEGAZZA, Firenze - e' uno dei migliori mezzi per combattere la neurastenia.
Prof. LAPPONI, Roma - e' veramente un ottimo ed efficacissimo preparato
In vendita presso le Farmacie e presso il solo Agente per gli Stati Uniti
NAZARENO MONTICELLI
1000-02 So. 9th St. *Philadelphia, Pa.*

Bell Phone: Walnut 22-45
GRANDE LIBRERIA
DELL'AGENZIA VASTESE
LIBRI SCOLASTICI, SCIENTIFICI, RELIGIOSI, ecc., dei piu' rinomati autori.
Grande deposito di calendari e cartoline illustrate delle migliori case germanesi ed italiane di cui i **Fratelli Bisciotti** sono i soli rappresentanti negli Stati Uniti. Grande sconto ai rivenditori. Catalogo illustrato Gratis dietro invio di 3 soldi per le spese postali.
SOLI IMPORTATORI DI COLTELLI DI CAMPOBASSO
Biglietti di Navigazione. — Spedizione di denaro a mezzo telegrafo
BISCIOTTI BROS, 743 So. 8th St.

LIBRERIA ITALIANA
CIRO PIRONE, Prop.
1019 CHRISTIAN STREET PHILADELPHIA, PA.
Agenzia Giornalistica - Specialita' in Calendarii - Romanzi di attualita' - Cartoline illustrate, importate e domestiche.

SPAZIO RISERVATO
R. N.

Unica Farmacia Italiana
in CHESTER, PA.
NICOLA ALBANESE, Proprietario
N. E. Cor. 3rd and Franklin Sts., di fronte la Chiesa Parrocchiale
MEDICINALI ITALIANI ED ESTERI — RICCO ASSORTIMENTO DI PROFUMERIA, OGGETTI PER TOILETTE, ecc.
Massima scrupolosita' nella composizione delle ricette.
PREZZI MITI

Telephone
LIGNANTE FLAG Co., Inc.
La prima e la piu' rinomata Ditta negli Stati Uniti di
BANDIERE, STENDARDI, BADGES, SCIARPE
BOTTONI, MEDAGLIE, BERRETTI
Uniformi per Societa' Civili e Militari, Religiose ed Ordini Segreti
FORNITORE DELL'ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA
196 Grand Street *New York*

Hotel & Restaurant Mascagni
FRATELLI DI LULLO, Props.
121 So. Mississippi Ave. - Atlantic City, N. J.
Questo Hotel e' messo con eleganza e buon gusto. Vi sono 40 camere, ben fornite e arieggiate; sale e salette riservate per famiglie. Alla direzione della cucina attende personalmente **Don Pasquale,** uno dei fratelli Di Lullo.

THOMAS DESCANO
REAL ESTATE BROKER
Riempie, con competenza legale, questionari di leva, col compenso di $1 solamente
ASSICURAZIONI CONTRO INCENDI - IPOTECHE
Si collettano pigioni e si comprano e vendono case per conto di terzi
1444 So. 16th Street Philadelphia, Pa.

Bell Phone
Pasquale Del Vecchio
Real Estate and Insurance
NOTARY PUBLIC
1505 So. Broad Street
PHILADELPHIA, PA.

Dr. I. CORTESE
1025 Christian Street
PHILADELPHIA, PA.

JERRY BARBAR, Pres. CHAS. SANTORE, Treas.
JERRY BARBAR & Co.
SARTORIA DI 1a. CLASSE
Il piu' grande stabilimento in Uniontown per pulire e stirare abiti
14 E. Main St., Exchange Hotel Bldg - 59 Morgantown St., Uniontown, Pa.